

Data: 19.02.2023 Pag.: 36
Size: 228 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



La poetessa russa Irina Ermakova non riesce a tacere sulla sorte di chi morì nel Caucaso Con il naso in Europa e la coda nell'oceano

di DANIELE PICCINI

Nata su un piroscampo nello stretto di Kerch (Crimea) nel 1951, Irina Ermakova è vissuta in vari luoghi dell'Urss, per poi stabilirsi a Mosca. Nell'anno della sua nascita la Crimea apparteneva all'Unione Sovietica, mentre dopo il crollo dell'Urss è diventata parte dell'indipendente Ucraina, finché nel 2014 è stata annessa da Putin alla Federazione russa. Ermakova non è una poetessa della contingenza storica, come nota Alessandro Niero, curatore dell'antologia *Lo specchio di bronzo*: sembra guardare alle sorti nazionali dall'alto, da una dimensione diversa, ulteriore. I suoi versi rasentano spesso la lingua della rivelazione, dell'epifania, dell'apocalissi. È una voce, la sua, dal tono sapienziale, profondo, che scava solchi con il quotidiano. Eppure «nell'aldilà del verso» rimane impigliata a volte una traccia delle

sorti generazionali. Si parla, in una serie di ritratti (nella raccolta *Alveare*, del 2007), di un Ivan morto in uno dei due conflitti ceceni: «e saltò in aria/ insieme all'autocarro/ entrando a Groznyj/ avvicinandosi al luogo di sua destinazione// La sua testa/ calcata da un berretto in lana "Adidas"/ descrisse un arco rosso/ nel cielo limpido al di sopra della carreggiata/ e rotolò in una cunetta». La Russia è una nazione in guerra, non certo da oggi. Così rappresenta il gigante euroasiatico l'autrice in una poesia recente: «dorme la Russia come un'orsa bianca/ naso bruno in Europa/ coda nell'oceano/ la pancia asiatica/ sussulta nella neve/ [...]».

Sembra che la storia e il destino della nazione attraversino a volte i versi dei suoi poeti, emergendo in una luce di mistero, di enigma doloroso. In una raccolta del 2002, Ermako-

va immagina un Ulisse, anzi meglio un Odisseo, partito dall'Urss, forse da Odessa, sembra dire la poetessa, oppure da Mosca: queste città sono la sua Itaca, a cui però, nello smottamento della storia nazionale, è in realtà impossibile tornare. Non per nulla in un altro testo più recente (dalla raccolta del 2021 *Facile più del facile*), Ermakova fa parlare un personaggio identificato con la notte, che rimanda a una Crimea sempre diversa, altra: «La notte soffoca (risate) e, andandosene da altri,/ vabbè-vabbè, borbotta,/ ci incontreremo — finiremo il discorso/ nella prossima vita./ Nella prossima Crimea». A quella regione, contesa nel 2014 e oggi di nuovo tra i temi del conflitto, continua ad andare il pensiero della poetessa. E sarà ancora possibile tornare a sedersi, ucraini e russi, intorno a

un tavolo? Se lo chiede, o così sembra suggerire oggi, la poesia *Ci riuniremo più, così, ancora insieme?*.

Un soffio più remoto di quello della storia e della politica spira nei versi di Ermakova: «Suonami qualche cosa che sia caro,/ qualcosa tratto dal gelo perenne», sussurrava un testo della seconda raccolta dell'autrice, *Vigna*, del 1994. È da una tale distanza che, come si accennava, la poetessa sembra guardare la tragedia storica. Grazie a una simile prospettiva, Ermakova può immaginare una palingenesi, ma altrove, oltre le vicende di sempre, oltre le nazioni: «che ci sarà qui quando nulla sarà/ che rimarrà di noi?/ solo l'amore». A parlare, in questo testo conclusivo dell'antologia, è una voce che si rivolge al Signore, in un tono di intimità ultima: «vedi Signore siamo tuoi Ti apparteniamo».



IRINA ERMAKOVA

Lo specchio di bronzo

A cura di Alessandro Niero

EINAUDI

Pagine 272, € 15,50

Irina Ermakova (1951) vive a Mosca e scrive in russo. In Italia ha pubblicato *Ninnananna per Odisseo e altre poesie* (Interlinea, 2008)